ANNO IX — BARRE, VERMONT 14 GENNAIO 1911 — Num. 2

Entered as second-class matter July 3rd, 190 ... post-office at Barre Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

**Italia.** L'abbiamo veduto nei numeri scorsi: il sintomo di disgregazione del vecchio ordine sociale appare minaccioso ed inquietante nell'organismo delle vecchie monarchie come delle giovani repubbliche ad annunziare irremissibilmente lo sfacelo del regime borghese. In Ispagna ed in Portogallo i pronunciamenti dell'esercito e dell'armata sono all'ordine del giorno, sono preludio necessario di ogni tentativo insurrezionale; in Inghilterra la milizia territoriale si rifiuta di soffocare in nome dell'esoso privilegio capitalista il diritto imprescrittibile dei minatori del paese dei Galles ad una vita meno schiava e ad un benessere meno problematico; in Francia tutta la compagine militare è bacata profondamente ed ogni violento urto d'interessi economici è caratterizzato da atti eloquentissimi di individuali o collettive ribellioni militari.

Ed in Italia, nella vecchia terra lenta di tutte le devozioni, uno spirito sacrilego d'indisciplina mette a soqquadro le legioni dei pretoriani dell'ordine. A Napoli, a Milano, a Torino, a Genova i sott'ufficiali dell'esercito, tengono comizii clandestini, discutono — discutono i poveri schiavi che fin quì si erano fatta la cieca premura di obbedire — e mandano intimazioni ai superiori

"La cosa è tanto più grave, diceva in "questi giorni l'on. Pais, che l'agitazio-"ne dei sott'ufficiali dell'esercito coinci-"de coll'agitazione dei sott'ufficiali della "marina, delle guardie di finanza e dei "**funzionari di polizia!** È tanto più gra-"ve, soggiungeva l'on. Montù, che at-"tualmente nelle nostre caserme, di not-"te, oltre l'ufficiale di picchetto non ri-"mangono altri ufficiali; il che permet-"terebbe a qualche sott'ufficiale intelli-"gente, ben voluto e di una certa in-"fluenza, determinare i guai più sciagu-"rati..... Gli ultimi avvenimenti di Por-"togallo dovrebbero mettere sull'avviso "i governi dell'Europa".

L'on. Pais e l'on. Montù sono alla Camera italiana gli interpreti più competenti e più autorevoli della nostra politica, ed i più gelosi cultori dei nostri istitutti militari, e quando sono essi a prevedere uno di questi giorni **i guai piu' sciagurati** bisogna proprio credere che sia profonda, incostituzionale, insanabile la peste ond'è corroso l'ordine costituito.

Certo non bisogna esagerare lo spirito di queste manifestazioni: se ai sott'ufficiali dell'esercito, della marina, della finanza e della polizia il governo accordasse mezza lira di più al giorno, un galloncino ogni sei mesi, e dopo una ventina d'anni una pensione decente, nella greppia rifornita ritroverebbero subito l'antica devozione ed il rinnovato lealismo queste diverse categorie di scherani e di domestici pronti a riprendere senza una smorfia il vergognoso ufficio di bravi e di manigoldi di cui la miseria li ha per un momento disgustati.

Ma il sintomo permane: si sono ritrovati, oltre le frontiere della disciplina, oltre le sue minaccie, solidali, fantaccini e marinai e micheletti e finanzieri, solidali nella difesa della pagnotta comune, solidali nella sfiducia contro i pubblici poteri, solidali nel proposito di rivolta che può, solo, consacrar la vittoria delle loro rivendicazioni.

Ed è il fenomeno confortante, da qualunque parte emani; gli interessi che si illuminano d'intelligenza e di coscienza, che si cercano e si collegano, che collegati, solidali si ribellano al privilegiato interesse dei dominanti non è che la rivoluzione sociale in marcia attraverso gli esperimerimenti della lotta di classe.

Sgherri e micheletti dell'esercito, della marina, della finanza e della polizia vi collaborano senza saperlo, e, sopratutto, senza volerlo.

**Germania.** — Si svolge dinnanzi al Tribunale di Berlino in questi giorni un processo interessante contro il pastore evangelico Breithaupt, direttore dell'Istituto dei Corrigendi di Mieeschin.

Interessante perchè dimostra ancora una volta come dalle stesse cause non possano discendere che gli stessi effetti, e che i pastori della religione riformata non possano essere educatori migliori dei Framidiani e dei Pallanzisti coi quali hanno comune la superstiziosa idolatria del principio d'autorità l'eunuco apostolato d'obbedienza e di rassegnazione, l'orrore misoneista dell'indagine, dell'indipendenza, della libertà.

È emerso al pubblico dibattimento che l'evangelico pastore Breithaupt lasciava, anche per leggere infrazioni disciplinari, i ragazzi dell'Istituto di Mieeschin per **quindici giorni in una cella buia, colla catena, senza letto e senza paglericcio** che sui contravventori applicava le più dure pene corporali **da cinquanta a cento colpi di staffile sul corpo nudo.** Ad un povero bambino che aveva rubato un ovo furono somministrati a corpo denudato cento colpi di staffile!

E l'evangelico pastore invitato dal Presidente a trovare per tanta bestialità se non una giustificazione un pretesto compatibile, non seppe dir altro "che non v'erano disposizioni regolamentari precise e che egli crede nell'efficacia delle correzioni severe".

Ed è la mentalità del prete che, cattolico, protestante, buddista o maomettano è, pel solo fatto che è prete, incapace di essere educatore, maestro, od anche sol tanto galantuomo.

**Francia.** — Il **compagno** Aristide Briand voleva dare un terribile esempio di severità ammonitrice; aveva trovato nei magistrati volpini e nell'ebete giurìa di Rouen i più docili compari, in Deibler il più sommesso esecutore delle sue basse opere di vendetta, ed ha fatto cilecca. Durand, il segretario del Sindacato Scaricatori di carbone che dai giurati di Rouen era stato condannato a morte quale **responsabile morale** della sommaria esecuzione del crumiro Donge compiutasi durante l'ultimo sciopero, ha visto dal Presidente della Repubblica ridotta la condanna capitale a sette anni di reclusione. Fu il proletariato francese ad imporre la commutazione di pena al Durand, sarà il proletariato francese a strapparlo dalla galera come l'ha strappato dalla ghigliottina, e sarà il proletariato francese ad imporre, a dispetto marcio del giallo e rinnegato Briand, la reintegrazione dei tremila ferrovieri destituiti.

Un primo schiaffo l'ha avuto, e solenne, il rinnegato socialista provveditor di forche; il secondo l'avrà tra poco. Dove il proletariato ha vivo il sentimento della propria fierezza ed energica la coscienza della propria forza, la tutela d'un rinnegato, d'un bagascione come Briand è tanta vergogna è così lancinante oltraggio che a lungo non si subisce.

A la lanterna!

**Portogallo.** — I giornali officiosi negano che le sorti della nuova repubblica siano disperate, asseriscono anzi che tra un paio di mesi la Costituente darà con un governo stabile un assetto definitivo alla nuova repubblica che ha le simpatie e l'appoggio di tutti i governi del vecchio e del nuovo mondo.

A noi non fa nè caldo nè freddo, e la simpatia degli altri governi è tutto quello che si può immaginare di inconcludente. Va oggi al Senor Braga come andava ieri al sire di Braganza, e tornerebbe domani a Manuelito colla stessa disinvoltura con cui oggi piroetta alla repubblica.

Constatiamo semplicemente, sulla scorta del **Diario de Noticias** di Lisbona che nel Novembre ultimo si sono avuti tra Porto e Lisbona oltre cento venti scioperi di cui alcuni, come quelli del personale delle ferrovie, dei carri, delle compagnie elettriche, delle compagnie del gaz, dei setifici, con largo carattere generale, con manifesta indole insurrezionale.

Il che conferma come il proletariato portoghese sperasse dal mutamento politico superficiale e posticcio un miglioramento delle sue condizioni economiche; come il governo del Senor Braga non dovesse, nei rapporti sociali col proletariato lusitano, apparir diverso della monarchia tramontata e fuggiasca.

E ribadisce il vecchio ammonimento: che l'emancipazione dei lavoratori non è questione di leggi o di suffragio universale, di repubblica o di monarchia, ma di **espropriazione della borghesia** irrealizzabile senza la violenta esplosione di una rivoluzione sociale che della società presente, dei suoi istituti e rapporti faccia tabula rasa.

**Stati Uniti.** — Due anni fa all'incirca il **New York World** pubblicava e documentava che due lestofanti, Charles Taft fratello dell'attuale presidente e D. Robinson cognato di Teddy Roosevelt erano riusciti, grazie alla protezione dei loro autorevoli compari, a riscattar tutte le azioni della Compagnia Francese del Panama..... per quattro milioni di dollari e a rivenderli al governo americano, sensali Teddy Roosevelt e H. O. Taft, per trentasei milioni di dollari **realizzando cosi' la miseria di trentadue milioni di dollari di profitto!**

I documenti schiaffeggiavano così violentemente Roosevelt e Taft che contro il **New York World** fu iniziato un processo il quale dopo di essersi trascinato per le Corti di Circuito dello Stato fu ad ad istigazione dell'ex e del nuovo presidente portato alla Suprema Corte Federale.

E questa, martedì scorso, decidendo che non poteva continuare per ragioni di competenza il **Panama Libel Suit** mandava assolto il **New York World** da ogni ulteriore osservanza del giudizio.

Roosevelt e Taft per quanto siano mortificati dalla unanimità dei voti con cui hanno reso la loro decisione i giudici della Suprema Corte, non domandavan ormai che il silenzio intorno alla losca faccenda, e della decisione della Suprema Corte non si dolgono, tanto più che i milioncini della senseria sono al sicuro.

Ma il **New York World** non è contento. Risolleverà al Congresso la questione e le due Camere avranno sott'occhi tutti i documenti comprovanti che si deve alla complicità interessata e rimunerata di Teddy e di Taft se Donglas Robinson, Pierpont Morgan e Charley Taft hanno potuto vendere per trentasei milioni di dollari al governo degli Stati Uniti, le azioni della Compagnia francese del Panama che essi avevano comprato per quattro milioni.

E dire che Teddy Roosevelt della guerra al bossismo e della onestà della pubblica amministrazione faceva la piattaforma della sua politica, il programma delle sue campagne elettorali.

Ce n'è dei più galantuomini a Sing-Sing: in parola!

MENTANA.

**I sigarai di Tampa sono in sciopero da sei mesi.**

**Sostenetene il diritto provocando fervide agitazioni in tutti i centri operai!**

# CARITA' PELOSA

Vi ricordate una decina d'anni fa gli allegri deprofundis cantatici in coro dalle medagliettate prefiche del socialismo a modo? L'anarchismo era morto nel modo più miserando e definitivo, gli ultimi anarchici superstiti sbadigliavan nei comizii piazzaioli l'ultima accidia della loro sterile ed inutile impotenza, e Filippo Turati convitato da Pietro Gori ad una cortese discussione contradditoria poteva, sogghignando nell'irsuta barba di fauno, rispondere che non gli rimanevan nè l'ingenuità nè gli ozii di galvanizzare in drammatici contradditorii spinosi l'incarognito cadavere dell'anarchismo.

Ricordate? dieci anni fanno, a malapena.

Ora l'anarchismo è risuscitato e gli anarchici sono più vivi di prima negli incubi e nelle preoccupazioni fraterne di Filippo Turati; anzi l'on. Turati, l'on. Bissolati, l'**Avanti!** tutto il gruppo parlamentare socialista, che discutendosi nel Luglio 1894 alla Camera Italiana le leggi eccezionali del Crispi non avevano trovato coi nostri gruppi inseguiti e braccheggiati una parola di solidali proteste, che nei cuori squallidi non avevan trovato un palpito di coraggio per difenderne l'onesto pensiero e la comune libertà, insorgono ora frementi e sdegnati a protestare contro le violazioni che nei novissimi progetti di riforma elettorale minacciano la nostra anarchica libertà di coscienza e di pensiero.

Chi dunque ha potuto operare il duplice miracolo della in spettata risurrezione e dell'evangelica carità socialista?

Non il senso di una remota iniziale solidarietà di fede e d'intenti lontani, non l'onesta preoccupazione di difendere i diritti della libertà che è una ed indivisibile, non la rivolta sdegnosa ad una larvata insidia d'arbitrio e di violenza.

La paura, null'altro che la paura.

Luigi Luzzatti, prigioniero d'una maggioranza infida che è sempre vassalla del volpino Giolitti ha creduto di propiziarsi ancora una volta la fortuna parlamentare con un'equivoco: tenersi docili e devoti i manipoli famelici della estrema sinistra presentando alla Camera un progetto di riforma elettorale che allargando le basi del suffragio accenni ad un'intenzione, sia pure innocente e platonica, di quel suffragio universale che è oramai l'unico fremito la sola aspirazione e tutto il contenuto dell'anima socialista riformata e ben educata; rassicurare per altra parte con precise disposizioni di voto abbligatorio, le classi conservatrici e clericali sempre diffidenti, sempre impacciate dal **non expedit**, che l'accresciuto concorso degli elettori alle urne lungi dal costituire una minaccia, non sarà se non più salda guarentigia dei loro privilegi e della loro inamovibile dittatura parlamentare.

Ed il gruppo parlamentare socialista si è ribellato in blocco:

"*Il Gruppo:*

"*Considerando che il disegno di legge "deliberato dal Gabinetto circa la riforma elettorale per l'abbinamento dell'allargamento del suffragio col voto obbligatorio, proposto ed accettato come "contrappeso reazionario* **minaccia la "liberta' di coscienza dei cittadini ed e' "sostanzialmente illiberale.** . . . .

". . . . . ."

"*Delibera di negare oggi stesso ogni "fiducia al Gabinetto in occasione della "proposta di esercizio provvisorio dei bilanci.* . . . . . ".

Un pronunciamento in piena regola, sobbillato e capitanato dallo stesso Filippo Turati che per poco non ridiventa rivoluzionario e catastrofico.

Per poco, giacchè al Ministero fino a ieri fedelmente sostenuto ed amorosamente accarezzato l'on. Turati bandisce insieme colla più ingrata ripudiazione anche la minaccia di un torbido appello al paese.

"Ritornando nel paese ad agitare la "più grande rivendicazione del suffragio "per tutti, della cittadinanza per tutti, "noi traggiamo dall'istesso esperimento "fallito una rinnovata fede in quello chè "è cardine della dottrina socialista, nel "principio cioè che soltanto le forze po"polari **soltanto,** diciamo anche questa, "**la minaccia popolare possono vincere "gli egoismi delle classi dominanti ed "affrettare davvero le evoluzioni della "storia; e la stessa azione parlamenta-"re ove non si rituffi in queste forze.... "diventa quella che Max Nordau defi-"niva menzogna parlamentare; diven-"ta come la qualificano gli anarchici "una truffa morale.**"

Ora lasciamo da banda **la minaccia popolare che sola puo' vincere gli egoismi delle classi dominanti ed affrettar sola l'evoluzione della storia** e che sulle labbra dell'on. Turati sulle quali si agglutina ancora la bava dell'ultimo madrigale galoppino, dell'ultimo scherno forcaiolescamente riformista fa ridere semplicemente. Domandiamoci piuttosto donde proceda tanto furore insurrezionale dell'on. Turati e del Gruppo Parlamentare e da quali insolite fonti sgorghi la loro tenerezza per la libertà di coscienza e di pensiero degli anarchici improvvisamente risuscitati nelle loro caritatevoli preoccupazioni.

Nel voto obbligatorio; sicuro!

"Quasi tutti nel nostro Gruppo, — tuo-"nava dalla tribuna l'on. Turati nella "seduta parlamentare del 21 dicembre "scorso — ci trovammo concordi nel "giudicare il voto obbligatorio come illi"berale, violatore della libertà di coscien"za, come quello che pretende di tra"sformare un dovere, tutto al più mora"le, in un dovere giuridico ed imporre o "l'impossibile, cioè di aver un'opinione "se anche non si ha, o l'ipocrisia della "scheda bianca".

Ma per chi si scalmanava dunque l'on. Turati, interprete, nella questione, di tutto il gruppo parlamentare? A chi vuole egli scansar la iattura del voto obbligatorio, violatore della libertà di coscienza e superlativamente illiberale?

Non certo al proletariato socialista il quale ricorda con noi certamente e i ripetuti articoli all'**Avanti!** in cui l'obbligatorietà del voto è stata tenacemente invocata e propugnata fino a ieri, e le saporifere articolesse della turatiana **Critica Sociale** inneggianti alla leva alla coscrizione elettorale come all'estrema salute. Non certo al proletariato socialista per cui il diritto di voto rappresentando l'aspirazione più ardente, quasi unica, l'obbligatorietà del voto non sarebbe che la consacrazione giuridica di un dovere morale e perderebbe per questo ogni carattere di coercizione. Avete mai visto un affamato ribellarsi all'ordine perentorio di assidersi ad una mensa imbandita di cibi lungamente ed indarno agognati nelle squallide vigilie nei laceranti digiuni?

Per chi dunque si è commosso il gruppo parlamentare?

Per noi. Tenetevi dal ridere se potete!

Proprio per noi. Lo ha dichiarato apertamente l'on. Bissolati nella riunione che il Gruppo Parlamentare Socialista ha tenuto il 21 dicembre ultimo alle ore 10 ant. nell'ufficio II della Camera dei Deputati:

"La portata del voto obbligatorio è "violazione aperta della elementare li-